

ABITARE CRISTIANAMENTE – E LAICAMENTE – LA SCUOLA E IL CFP

di **Giuseppe Tacconi**

Università degli studi di Verona

1. INTRODUZIONE

Le riflessioni di cui qui si dà conto sono nate nell'ambito di un incontro della consulta di pastorale scolastica della diocesi di Verona, che si è svolto il 19 dicembre 2014.

La consulta è uno spazio ecclesiale particolare, in cui diverse persone credenti, accomunate da un vivo interesse per la scuola e la formazione, si incontrano per riflettere sul senso della propria presenza in tale contesto. Sono rappresentati un po' tutti gli ambiti e le componenti. Ci sono persone che operano in scuole statali, di ogni ordine e grado, e altre che sono impegnate in scuole paritarie di ispirazione cristiana o in enti di formazione professionale. Ci sono insegnanti e formatori, in servizio o in pensione, dirigenti scolastici o gestori, genitori, studenti e altri che, a vario titolo, si sentono legati a questo mondo e intendono promuovere in esso una presenza significativa dei cristiani.

La testimonianza del proprio essere cristiani nella scuola passa innanzitutto dallo stile personale, da come quotidianamente si interpreta (si concepisce e si traduce operativamente) il proprio ruolo. Essere cristiani nella scuola non significa dunque apporre etichette a ciò che si fa o condurre battaglie ideologiche, ma attingere dal proprio essere cristiani l'ispirazione per fare bene ciò che si fa, nel rispetto delle caratteristiche specifiche di tale ambiente (è questo il senso del "laicamente" inserito nel titolo).

Questo testo restituisce lo scambio avvenuto durante l'incontro del dicembre 2014 e si basa sulle note raccolte a suo tempo da chi scrive. La consegna di apertura era di esprimere che cosa significava per ciascuno/a abitare la scuola o la formazione professionale da cristiani. L'intervento di chi ora scrive si è poi agganciato alle parole di chi era intervenuto e ha portato l'attenzione su alcune strade che sono apparse come concretamente percorribili.

2. LA VOCE DEI PROTAGONISTI

Essere da cristiani nella scuola e nella formazione professionale, non significa fare cose particolari, ma fare il proprio lavoro (anche quello di studente) con uno stile particolare:

essere nella scuola come insegnante cristiano significa essere competente, puntuale e disponibile. Un insegnante cristiano è uno che ascolta, che sa dialogare con gli alunni e con i genitori. È un seminatore di speranza, uno che dà fiducia, uno che sa che il frutto lo vedrà domani (Giuseppe, insegnante di Lettere in pensione);

il tratto caratterizzante dell'essere da cristiani nella scuola è la capacità di dialogo amichevole con i colleghi (Sr. Giovanna, Istituto Mondin);

l'ambiente scolastico non è sempre accogliente. Qualche volta ho l'impressione che stiamo andando a lavorare e che il voto sia un po' la retribuzione. Percepiamo diverse tensioni tra docenti. Il gruppo classe non è unito. L'ambiente è un po' ostile e, con alcuni docenti, la qualità del rapporto è pessima. In questo contesto è importante portare una testimonianza diversa (Melania, studentessa in un Liceo statale);

i cristiani sono allegri, positivi. Si tratta di sottolineare le cose positive che ci sono nelle varie situazioni, di mettere in rassegna la scuola "buona". Testimoniare a scuola non è facile, ma questo impegno che penetra il quotidiano risulta poi contagioso. Si tratta di comunicare cose che ti convincono perché le hai vissute e di migliorare le relazioni recuperando le cose positive e costruendo su quelle (Gianni, ex dirigente tecnico);

ho visto cadere un muro. Sta crescendo nella scuola il desiderio di costruire un senso comune. La scuola sta chiedendo ai cristiani di esserci. Ci sono dirigenti che chiedono ai cristiani di restare nel mondo della scuola, di esserci. Un vero cristiano, nella scuola, è chi sa dare valore e senso all'esperienza scolastica stessa (don Maurizio, pastorale universitaria).

Se nella scuola il malessere non manca, i cristiani sono chiamati a dare una testimonianza di segno diverso: facendo bene il proprio dovere, curando in particolare la qualità delle relazioni, coltivando il dialogo, infondendo energia positiva, alimentando sempre di senso e valore l'esperienza che vivono.

Il luogo di incontro è l'umano. Si tratta di testimoniare che, a partire da un'ispirazione cristiana, si può illuminare una particolare qualità dell'umano, che possa essere riconosciuta tale anche da altri:

"Prof., le devo parlare. Sa che non credo a tutte le baggianate di religione!". "Sai che sono un credente...". Non ho parlato di religione. Ci siamo incontrati sulla via dell'umano (Francesco, insegnante di religione in un IT);

nella scuola dell'infanzia spesso le insegnanti si sentono un po' sottovalutate e hanno poca fiducia in se stesse. Si tratta di nutrire l'umano (Giuliana, coordinatrice FISM);

la scuola forma ed educa. Possiamo apprendere da don Bosco che nel 1850-54 fa l'oratorio festivo, proponendo il gioco e il catechismo, ma poi avvia i Laboratori, nella casa annessa all'oratorio, e le scuole. Ai suoi giovani diceva: "salva, salvando, salvati", "ti invito a condividere con me l'attività", "aiutami ad insegnare, a far giocare. Dammi una mano. Ho bisogno di te, mi fido di te, tu puoi, hai delle doti, delle ricchezze da condividere". E così faceva emergere dei potenziali, promuoveva protagonismo. Si tratta di valorizzare gli studenti mano a mano che crescono, non di guardarli solo come utenti, con uno sguardo che passivizza. La scuola è luogo di interazione e di costruzione di cultura (don Rodolfo, salesiano);

quando i professori hanno passione, e competenza, gli studenti apprendono. Ho in mente un prof. così. Le sue lezioni erano da ascoltare e ricordare (Chiara, studentessa Liceo paritario);

è la passione educativa che fa muovere il resto. L'educazione non è solo un immagazzinare informazioni ma un coltivare passioni. È la passione che alimenta il senso (Katia, genitore, Agesc);

i consigli di classe dove si viveva una forte condivisione tra colleghi erano contesti in cui si lavorava meglio (Luisa, insegnante in pensione).

Puntare sull'umano significa accogliere l'umano, nutrirlo, mostrare concretamente che l'ispirazione cristiana è una fonte di umanizzazione e di cultura, coltivare e alimentare passione, creare condivisione.

Una presenza particolarmente significativa è quella degli insegnanti di religione:

gli insegnanti di religione lavorano con più classi e dunque con più gruppi di docenti. Un aspetto impegnativo è la gestione di situazioni conflittuali tra colleghi; sono situazioni che rendono l'ambiente di lavoro meno fertile; anche qui si può fare molto (Bruna, Insegnante di religione nella scuola primaria);

la presenza cristiana è vista come positiva. Gli insegnanti di religione hanno in genere un buon rapporto con la scuola. Molti dirigenti vedono gli insegnanti di religione come una risorsa. Si tratta di essere una presenza significativa. Si tratta innanzitutto di esserci (don Domenico, responsabile ufficio scuola).

Gli insegnanti di religione, con la loro presenza, possono essere una risorsa importante per la scuola di tutti.

3. LINEE DI AZIONE

Qui di seguito, cercherò di indicare, seppur per brevi cenni, alcune linee di azione che possono aiutare a tradurre operativamente l'esigenza emersa sopra di centrare la presenza dei cristiani nella scuola sulla forza umanizzante che l'ispirazione cristiana ha e sulla sua capacità di contribuire a rivitalizzare nella scuola le relazioni, i legami di fiducia e la *philia*. Tali linee di azione, che non avanzano alcuna pretesa di esaustività, vanno poi articolate in modo specifico, a seconda delle situazioni in cui ci si trova ad operare.

1. Alimentare continuamente visione e senso

I cristiani sanno di avere qualcosa di importante da condividere con gli altri, negli ambienti in cui operano, ma sanno anche che il dono che sentono di aver ricevuto non è un possesso esclusivo. Essere nella scuola da cristiani significa, per dirla con Roberto Mancini, imparare a essere testimoni, non padroni di quanto si è ricevuto:

«...il testimone serve la verità, adotta una disciplina, accetta di buon grado il “limite” di non essere lui a impersonare o a decidere la verità stessa. Proprio per questo non si sogna di stabilire su di essa un monopolio. La testimonianza è aperta per sua indole al confronto dialogico, alla pluralità delle altre testimonianze, al pluralismo che ciò comporta» (Mancini, 2010, p. 10).

Si tratta di contribuire con altri a costruire una visione educativa condivisa all'interno della scuola, partecipando con consapevolezza ai processi di progettazione e di autovalutazione delle realtà scolastiche. La costruzione di visione e senso condivisi alimenta quegli atteggiamenti di fondo che, nei processi educativi, sono più importanti di tutte le tecniche e di tutti i metodi. Il senso, in particolare, ci consente di coinvolgerci intensamente in quello che facciamo e dà al nostro lavoro l'impronta della nostra unicità.

Se è vero che Gesù Cristo rivela l'umano, la vitalità dell'ispirazione la possiamo – dobbiamo – verificare sulla qualità scolastica e formativa degli ambienti che contribuiamo a costruire. Le domande che verificano la qualità della presenza possono allora essere le seguenti: che qualità umana contribuiamo a generare nell'ambiente scolastico? Che cosa imparano gli allievi da noi (da quello che diciamo ma soprattutto da quello che viviamo)? Che possibilità di crescita e di fioritura dell'umano incontrano? Che esperienza relazionale contribuiamo a rendere possibile nelle nostre realtà per allievi, insegnanti, genitori ecc.? Che pensiero/riflessione ci caratterizza? Che innovazione esprimiamo? Come partecipiamo ai processi decisionali? Come contribuiamo a rendere trasparente quello che facciamo?

2. Coltivare relazioni cordiali

È importante che come cristiani contribuiamo a creare le condizioni perché la gente (i docenti, gli studenti, il personale amministrativo, tecnico e ausiliario ecc.) venga volentieri a scuola e senta che farne parte è bello. Si tratta di fare in modo che la vita stessa della scuola alimenti il benessere delle

persone che ne fanno parte. In questo tempo è particolarmente necessario immettere energie positive nella scuola e aumentare in essa quella *philia* che è necessaria in ogni organizzazione (cfr. Bruni, 2014). Lo possiamo fare coltivando relazioni cordiali con tutti, in particolare con chi per vari motivi si trova ai margini, ed esercitando con tutti l'arte dell'ascolto. Quando non ci sono relazioni cordiali, nella scuola, viene meno quell'entusiasmo, senza il quale è difficile costruire le condizioni perché tutti possano sperimentare la gioia di imparare. Quando si vivono relazioni cordiali, le scuole fioriscono e ciascuno (insegnante o studente che sia), all'interno di esse, è messo nelle condizioni di tirare fuori il meglio di sé.

3. Avere rispetto reciproco

Nella scuola, c'è bisogno di cristiani capaci di ascoltare prima di parlare, accogliere prima di giudicare, amare questo mondo prima di difendersene, nutrirsi di creatività piuttosto che di paura, annunciare profeticamente piuttosto che accusare (cfr. Bianchi, 2006, p. 36). Si tratta innanzitutto di rispettare profondamente gli altri e le loro visioni del mondo, di attribuire loro valore, di lasciarsene interrogare, di accogliere le critiche, elaborandole come spunto per approfondire anche la propria identità. Da questo rispetto possono nascere stima e fiducia reciproche. Del resto, si è tutti confrontati con un compito comune: far vivere la scuola a servizio delle giovani generazioni.

4. Condividere storie

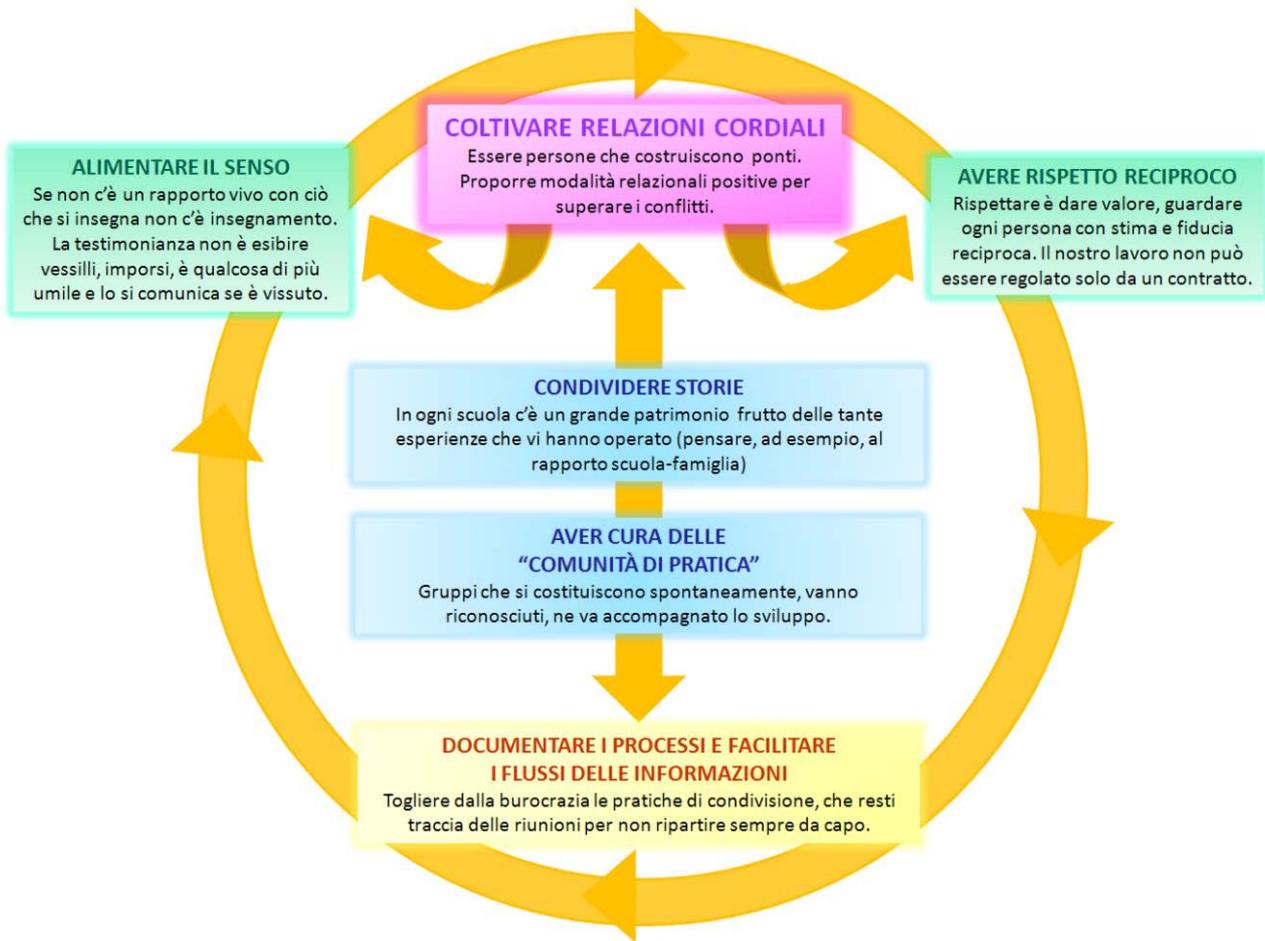
L'appartenenza a una comunità narrativa (la chiesa) ci può rendere, come cristiani, particolarmente sensibili alle narrazioni. In ogni scuola è presente un immenso patrimonio narrativo. Ogni volto racconta una storia, ma le narrazioni vanno anche sollecitate, raccolte, documentate, custodite e comunicate. Le narrazioni consentono infatti di far tesoro delle esperienze e di dare loro un senso, inserendole all'interno di una trama. Accogliere e valorizzare le storie di ciascuno consente di sentirsi parte di una storia più grande, ma anche di un destino e di un bene comune da costruire assieme.

5. Partecipare e aver cura delle comunità di pratica

Le comunità di pratica sono aggregazioni, spesso spontanee, di persone che si attivano su specifici interessi tematici e che spesso trovano il gusto di condividere pratiche, materiali ed esperienze. Da cristiani è importante, a qualsiasi livello, come studenti o come insegnanti o come dirigenti, riconoscere e promuovere tali aggregazioni, parteciparvi generosamente, offrendo il proprio contributo al loro sviluppo.

6. Documentare i processi e facilitare il flusso delle comunicazioni

Talvolta, nella scuola, sembra che si abbia paura di scrivere o che si guardi alla scrittura come a un appesantimento burocratico. In realtà, documentare, scrivere, far circolare le informazioni sono azioni che assumono un valore anche relazionale. Vuol dire prendere sul serio le persone, il loro incontrarsi, il loro tentativo di costruire insieme prospettive e visioni, a partire dalla ricchezza delle differenze. Si tratta allora di contribuire a dare senso alla scrittura e alla documentazione scolastica, di partecipare nella co-costruzione di testi dinamici, che facilitino i processi di pensiero e i processi decisionali. Anche così cresce il senso di co-autorialità che rende possibile a tutti i partecipanti un modo diverso di stare dentro le cose.



4. CONCLUSIONE

Le relazioni che da cristiani costruiamo all'interno della scuola sono una questione che riguarda anche la nostra responsabilità sociale, culturale e politica. Contribuendo alla costruzione di relazioni vive, testimoniamo una cultura che è importante anche per la società, l'economia e la vita civile, diventiamo segno che un certo modo di stare insieme e di aver cura dell'umano è possibile e mettiamo così in circolazione un prezioso capitale relazionale.

5. BIBLIOGRAFIA

- Bianchi E. (2006), *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino.
 Bruni L. (2014), *Fondati sul lavoro*, Vita e pensiero, Milano.
 Lipari D., Valentini P. (2013), *Comunità di pratica in pratica*, Palinsesto, Roma.
 Mancini R. (2010), *Il servizio dell'interpretazione. Modelli di ermeneutica nel pensiero contemporaneo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani.